

Miljenko Jergović

# **Il padre**

traduzione di Elisa Copetti

Bottega Errante Edizioni

Mio padre è morto.

Giovedì il telefono ha squillato, era una donna che ho conosciuto tanto tempo fa a una serata letteraria a Dubrovnik: ha detto che quella mattina l'avevano portato all'ospedale.

Era la sorella della moglie di mio padre, che non ho mai incontrato.

Le chiedo che cos'ha. Risponde: il diabete, e aggiunge che la pelle è ricoperta di melanomi, anche se non gli sono stati diagnosticati. Ha anche piaghe da decubito.

Aggiunge: «Nel pomeriggio vado a trovarlo, verso le due, vorrei chiamarla, così parla con lui. Negli ultimi giorni è molto agitato».

Il telefono squilla poco dopo le due, sono in auto, sulla strada per Velika Gorica. Entro in un distributore di benzina Tifon, mi fermo accanto alla colonna per il controllo di olio e pressione delle gomme, e rispondo.

Lei dice: «Eccoti *papà*». Strano sentire quella parola, non la collego a me stesso, non la pronuncio da almeno trent'anni, da quando sono entrato nella pubertà.

A stento riconosco la sua voce. Sembra si sia trasformato in un pallone su cui qualcuno si è seduto e lo schiaccia con forza tentando di farlo scoppiare.

Ho l'impressione che parli a vanvera. «Ora capisco

che cosa sono stati i campi di concentramento di Hitler» dice, «questo è uno di quelli».

«Come stai?» gli chiedo, come fosse tutto normale.

«È colpa mia» risponde, «non sono mai riuscito a dimostrarti tutta la mia gratitudine».

«Per cosa?».

«Per la tua scrittura. Per la correttezza».

«Devi avere cura di te, ora ti devi rimettere» gli dico con imbarazzo.

Poi restiamo in silenzio, il cosmo delle telecomunicazioni ronzano in mezzo a noi, mi viene in mente *i fili del telegrafo ronzano, i messaggi di re Petar giungono*<sup>1</sup>, poi dico: «Bene, allora arrivederci, e abbi cura di te, devi rimetterti in sesto».

Poi di nuovo lei, dice: «Ecco, vi siete sentiti, con lei è più sereno» come se lui non fosse lì, nella stanza, o come se fosse già andato là dove vanno molti vecchi dopo essersi tormentati a sufficienza, dei quali, invece della terrena sentenza, si dice che hanno le piaghe da decubito.

Domenica mattina mi attende un sms: *Dobro è morto questa notte. A te le nostre condoglianze.*

## 2

Non eravamo legati, sebbene mi abbiano sempre detto che ero uguale a lui. Nacqui che aveva trentotto anni compiuti, a Sarajevo era già uno stimato dottore che la

---

1 Verso tratto da un canto dei cetnici: re Petar Karadordević esiliato a Londra impartisce ordini alle forze a lui fedeli (N.d.T.).

fama e la posizione avevano invecchiato presto. Dopo una dozzina di mesi, avevo appena cominciato a camminare, già si diceva che eravamo simili: la testa, la fronte, gli occhi, l'espressione del volto... Un bambino tanto simile a un uomo di mezza età probabilmente esiste solo da noi: in Occidente non conoscono il culto della somiglianza e quella specie di continuo meravigliarsi voluttuoso di fronte al fatto che un figlio somigli ai suoi genitori, o almeno a uno di essi.

Io ero uguale a mio padre.

Per fortuna, perché se fossi stato uguale a mia madre, si sarebbe posta la domanda su chi fosse mio padre.

Da questa domanda comincia la ricerca, che dura per tutta la nostra vita, delle identità, della storia familiare e sociale, cominciano alcune storiografie nazionali comuni e distinte di guerre passate al vaglio come il suo vecchio corpo dalle metastasi. Dall'interrogativo chi è il padre del bambino, che non è mai retorico e che si pone anche quando la risposta è ben nota, prendono avvio la lotta di liberazione nazionale assieme a cinque secoli sotto i turchi, alcune delle insurrezioni serbe e la rivolta contadina croata. Non ci fosse questo nostro primo interrogativo, che di solito pone per prima la suocera – madre dunque del padre illegittimo oppure del padre il cui ruolo storico e biologico è dubbio – e si trasmette poi come una malattia polmonare, di sospiro in sospiro, finché alla fine porta allo spargimento di sangue, più o meno ampio, familiare o nazionale, che qui da noi nasce sempre come la forma più primitiva di una crisi di identità... Non ci fosse dunque questo interrogativo, noi in re-